

Capitolo secondo

La struttura di ruoli come linguaggio e lo statuto dei processi inconsci nella terapia di gruppo

di Marcos Bernard

Il sistema di parentela è un linguaggio universale, e può essere rimpiazzato da altri mezzi di espressione e di azione. Dal punto di vista del sociologo, ciò significa che, in presenza di una determinata cultura, si pone un interrogativo preliminare: il sistema è sistematico? Una domanda simile, a prima vista assurda, sarebbe tale realmente soltanto se riferita alla lingua, perché la lingua è il sistema di significazione per eccellenza: essa non può non significare, e la sua esperienza si esaurisce nella significazione. Il problema va invece esaminato con crescente rigore a mano a mano che ci si allontana dalla lingua per affrontare altri sistemi che pure aspirano alla significazione, il cui valore di significazione, però, risulta parziale, frammentario, o soggettivo: organizzazione sociale, arte, ecc.

(C. LÉVI-STRAUSS, *Antropologia strutturale*)

1. I fatti

Teresa è una paziente che segue da due anni una terapia di gruppo. Negli ultimi tempi ha intrattenuto una serie di relazioni di coppia di breve durata, con un ritmo ed uno stile che hanno suscitato critiche e finanche un certo scandalo fra i suoi compagni, che tentano di farla riflettere sulle sue azioni. Nel frammento di seduta che prenderemo in esame, ella arriva radiosa e racconta che il suo rapporto con Juan, il ragazzo con cui sta ultimamente, tende a stabilizzarsi, e che hanno fatto anche progetti per il futuro. Quando termina il suo racconto, José, che ha ascoltato attentamente, si congratula con lei, manifestando piena approvazione per la nuova situazione di Teresa. In genere,

José passa per essere una persona equilibrata, i cui giudizi, sebbene non sempre seguiti, vengono accettati con rispetto dai suoi compagni. Teresa sembra compiaciuta dalle congratulazioni di José.

Il terapeuta interpreta che, sebbene la contentezza di José sia autentica, l'apparenza di maturità di Teresa sembra spiazzarlo; al fine di rivendicare il proprio ruolo paternalista, risolve dunque di manifestarle la propria approvazione.

Il suo giudizio ha perciò un risultato paradossale rispetto al suo contenuto manifesto; Teresa è più matura, ma deve ciò ad un giudizio di José, la qual cosa contraddice la precedente, se intendiamo per maturità autonomia. Per l'analisi del primo contenuto del messaggio di José non è richiesto alcuno strumento tecnico, sono sufficienti quelli forniti dall'esperienza quotidiana e dal senso comune. Il progresso di un compagno stimato merita di essere esaltato e stimolato, e José, un uomo di criterio, non mancherà di farlo. Posto che la funzione del gruppo terapeutico è la guarigione e la felicità dei suoi membri, José sembra adattarsi pienamente a quanto tutti si aspettano. Tuttavia, se, come dicevamo, l'autonomia di Teresa è desiderabile come finalità della sua terapia, José sta stimolando uno stato di dipendenza verso i suoi giudizi e valori. È probabile che siano gli stessi di Teresa, ma ciò non emerge da quello che le dice José: accade piuttosto il contrario, che quel che ha fatto Teresa non abbia fatto piacere a Teresa bensì a José (ricordiamo la frase di certe madri: «Il bimbo non mi mangia niente», in cui sembra che il bambino debba colmare le necessità alimentari della madre).

José parla a Teresa da un ruolo che, d'altra parte, gli è abituale. Il suo messaggio acquisisce un senso che si deriva da quel ruolo: colui che sa dà buoni consigli, pertanto il suo consiglio è buono. Ma anche l'effetto del suo messaggio rafforza il suo ruolo, a condizione che qualcuno assuma il ruolo di consigliato. Il suo ruolo acquista significato soltanto in un sistema complementare. José non sta proponendo soltanto un luogo, bensì una struttura di ruoli complessa, in cui la propria posizione acquisirà senso.

Le motivazioni di José per esprimere ciò che ha detto non si esauriscono soltanto nella sua preoccupazione per Teresa, ma poggiano sulla necessità di ricoprire un determinato ruolo, di distribuire le persone in un certo modo. Ma

tutto ciò è già un'interferenza che proviene da un certo strumento teorico: non è stato percepito da Teresa né dal resto dei suoi compagni di terapia. Questo è quel che abbiamo chiamato «stabilire un monopolio sulla base del quale si istaura una configurazione».

Questo secondo livello di analisi si canalizza attraverso il primo, quello del contenuto manifesto dell'informazione. Può completarlo, rafforzarlo o, come abbiamo appena visto, tendere ad annullarlo. Considerando l'atteggiamento di José sotto questo aspetto, diremo che si è allontanato dal compito che manifestamente aveva unito lui stesso e i suoi compagni in un gruppo terapeutico, sembrando perseguire un progetto personale, evidentemente al di fuori delle sue possibilità di percezione conscia. José ha dimostrato di apprezzare Teresa e rifiuterebbe qualsiasi idea di fomentare proprio i sintomi che l'hanno portata alla sua terapia di gruppo. Non si può dubitare della bontà delle sue intenzioni manifeste. Teresa le accetta e, nella misura in cui non analizza il secondo livello di cui dicevamo, rafforza il suo vincolo passivo con José. Ella voleva emanciparsi dalla propria famiglia costituendo una coppia con il suo partner, ma ora risulta indipendente perché così l'ha definita José. Poiché dipende da José per essere indipendente, Teresa sarà libera sempre che non parli della sua dipendenza da José, e questi la terrà in pugno, sempre che non ammetta di aver bisogno di lei, giacché si realizza in un ruolo che richiede un partner complementare. Fintanto che ciò non venga chiarito, resta come un cono d'ombra che, su questa base, si proietta sulle relazioni fra i due. Si può prevedere che, dato che l'episodio è risultato soddisfacente per entrambi, essi tenderanno a riprodurlo, la qual cosa determinerà una ancora maggiore facilità alla ripetizione.

Si costituirà fra i due un circolo vizioso ed una reciproca dipendenza da una certa interazione ripetitiva.

2. Il consenso relativo della struttura di ruoli

Se gli stili proposti dai vari partecipanti sono costanti e non troppo divergenti, dopo qualche tempo si stabilirà fra loro una forma armonica di funzionamento, i ruoli tenderanno a stereotiparsi ed ognuno ne terrà conto nel rivolgersi agli altri. La struttura che ne risulterà coinciderà con

quanto viene descritto nei trattati di psicologia sociale: leader, radar, ecc. A questo livello, vi è da parte dei membri del gruppo consenso riguardo alle caratteristiche e al senso di ogni ruolo. Si tratta tuttavia di un livello di analisi fenomenico.

Esiste però un altro livello, che corrisponde alla significazione profonda che questa struttura di ruoli riveste per ognuno e che non si può mettere in comune con gli altri. Una forte ambiguità tiene in vita la possibilità che queste significazioni inconscie divergenti possano coincidere con attività e sentimenti manifesti condivisi. Esplicitare questi significati potrebbe mettere seriamente a rischio il consenso che la struttura ha raccolto da parte di tutti.

Se dicevamo che vari individui hanno in comune un gruppo, in questo senso profondo vi sono tanti gruppi quanti sono i pazienti. Insistiamo: il contenuto che ognuno dà alla struttura non può essere condiviso dai suoi compagni. Da questo punto di vista, non può - non vuole - dividere con altri la sua solitudine.

Da quanto detto consegue che rigettiamo la possibilità di una comunicazione da inconscio a inconscio. Come potrebbe aver detto Lacan delle relazioni speculari: lo specchio non se ne rende conto.

3. La doppia struttura di ruoli e l'efficacia di gruppo

José sembra approvare la sua compagna e pronuncia il suo giudizio anche se le circostanze non lo esigono. Potrebbe finire col promuovere, forse col forzare situazioni in cui tale ruolo abbia luogo. Questa tendenza, però, intralcerà necessariamente il normale andamento delle riunioni, ostacolando un interscambio di informazioni che potrebbe arricchire tutti. Nell'esempio che abbiamo menzionato, la situazione proposta da Teresa è rimasta imprigionata nelle categorie «bene-male», escludendone altre possibili: «utile-inutile», «coppia-solitudine», ecc.

Il compito in cui un qualsiasi gruppo si trova impegnato esige una determinata struttura di ruoli. In tale ordinamento il nostro paziente dovrà svolgere certe attività, secondo le abilità del suo io e la sua esperienza, ma in fin dei conti messe in atto dalla tendenza all'ottimizzazione del risultato dello sforzo comune. In tal modo soddisfa-

ranno le motivazioni cosce che li portarono ad associarsi. Il compito da svolgere sarà l'organizzatore ultimo.

Gli atteggiamenti impliciti di José non sembrano essere inclusi in tale legge. Di più: propongono un'altra struttura, trasmessa dalla prima, quella manifesta, ma divergente da essa.

Come dicevamo, questa struttura è caratterizzata fondamentalmente dal fatto di non poter essere condivisa. Se vi fosse coscienza, potremmo dire che è segreta. I compagni di gruppo di José qui ricoprono ruoli senza rendersene conto. Nemmeno esiste consenso riguardo a ciò. L'unica condizione che dev'essere rispettata è quella di mantenere un'attività manifesta definita con una certa ambiguità, in modo che non sia apertamente incompatibile con i ruoli di cui ha bisogno il nostro paziente o un altro dei suoi compagni.

Ognuno cercherà di regolare l'attività manifesta degli altri, stimolandone certi tratti, ignorandone altri, al fine di conformarli progressivamente alle loro rispettive caselle. Il processo può essere lento e laborioso, ma quanto più avrà successo, maggiore risulterà il grado di coesione di gruppo.

Tuttavia, l'attività manifesta ne risulterà alterata, generalmente in senso di una perdita del rendimento possibile (se ognuno separatamente può dare 10, i sei insieme non arrivano a 60).

4. Iniezione fra le due strutture

Abbiamo definito due strutture di ruoli sovrapposte. Una, condivisa da tutti i membri del gruppo, è determinata e regolata dal livello cosciente di raggiungimento del compito manifesto di gruppo; è il risultato di un contratto esplicito; i suoi ruoli sono definiti e distribuiti secondo le possibilità e le aspettative coscienti di ogni partecipante.

L'altra, a cavallo alla prima, senza però coincidere con essa, serve a bisogni personali (non di gruppo) inconsci e che non possono essere messi in comune. Produce sul funzionamento della prima struttura una deviazione che altera in maggiore o minore misura la realizzazione del compito originale.

Dato che la seconda struttura può talvolta giungere ad ini-

bire totalmente questo discorso dell'io, possiamo dire che in tali casi risulta prioritaria, anche se non è, nemmeno allora, assunta consciamente.

Nei gruppi terapeutici, al contrario di altri, è proprio questo livello di funzionamento quello che ci interessa di più per chiarire e risolvere i conflitti patologici dei pazienti, giacché proprio qui essi acquisiscono la loro dimensione più esplicita.

Tenteremo di definire con più precisione le caratteristiche dell'una e dell'altra struttura.

5. Il compito e la modificazione della realtà

Nel 1909 Ch. Cooley descrisse un tipo di gruppi che denominò «Primari» (1). Erano incentrati sulla formazione della natura sociale e sulla coltivazione del carattere dell'individuo, e nello svolgimento delle loro attività era fondamentale l'interscambio affettivo. Per contrasto, venivano definiti i gruppi secondari, con relazioni «fredde, impersonali, contrattuali e formali» fra i loro membri (2).

L'utilità di tale classificazione (3) è grande; ci dedicheremo in questo capitolo allo studio di alcuni aspetti dei cosiddetti gruppi secondari. Porremo l'accento tuttavia non sul grado di freddezza dei vincoli, come voleva Cooley, bensì sul rispetto di un compito esterno e precedente al gruppo, dato che il gruppo si è formato per svolgerlo (4). I membri del gruppo, cioè, sono motivati a farvi parte da ragioni personali ed individuali, che diventano comuni al gruppo sulla base di un contratto cosciente fra i membri stessi. La modalità di cooperazione nasce come esigenza dalle caratteristiche proprie del compito da svolgere. I sentimenti fra i membri del gruppo restano in subordine o emergono in funzione del principio di efficacia. Questa, a sua volta, è obiettivamente misurabile.

I ruoli che emergono possono essere angusti e finanche stereotipati – ricordiamo la caricatura di Chaplin in *Tempi Moderni* –, ma il loro significato è chiaro e razionale per i membri del gruppo. Non vi è necessariamente conformità con il ruolo che è toccato ad ognuno.

Questi ruoli sono organizzati in una struttura che conferisce loro un senso: non si può esaminarli separatamente, così come il valore di un ingranaggio di orologeria si può

valutare soltanto se si conosce l'insieme della macchina in cui riveste una funzione. Forse qualcuno o molti dei membri del gruppo non hanno la visione della totalità del sistema, ma ci sono collegamenti che uniscono tutti i settori in un tutto coerente (5).

La funzione di questa struttura è duplice: deve produrre una modificazione del mondo esterno al gruppo (Homans) e fungere da rete comunicazionale per coordinare le operazioni di ognuno dei membri. In quest'ultimo caso, svolge le funzioni e assume alcune delle caratteristiche di un linguaggio: i suoi elementi, cioè, tendono a trarre un senso dalla relazione strutturale tra loro e a prendere un certo carattere arbitrario, rispetto alla realtà che li ha originati (6). Evidentemente, la loro esistenza non si esaurisce nella significazione, dato che c'è di mezzo la modifica dell'ambiente esterno al gruppo. Tuttavia, possiamo affermare che la tendenza alla sistematizzazione, all'autonomia rispetto al compito, è sempre presente.

L'apertura di questa struttura al processo non viene prodotta solo dalle leggi diacroniche intrinseche, ma anche dalle esigenze variabili dell'ambiente di gruppo che deve modificare. La funzione comunicazionale rimarrà sempre subordinata alla concretizzazione del compito. Ciò rende necessario da parte di tutti i membri il possesso della capacità di cambiare continuamente le caratteristiche del proprio ruolo o il proprio ruolo *tout court*, il che arricchisce la loro esperienza vitale. Non può esistere una identificazione totale del soggetto con il ruolo che sta svolgendo: rimane intatta la ricchezza della trama di ruoli che ricopre nell'endo e nell'esogruppo, passando dall'uno all'altro con flessibilità a seconda delle esigenze di ogni circostanza.

Il soggetto si definisce come la somma dei ruoli che ricopre più il precipitato di quelli che ha ricoperto. Dobbiamo considerare che intendiamo il ruolo allo stesso modo in cui lo definisce Linton: uno statuto più uno stile personale, in cui è inclusa la somma delle serie complementari personali (7). Però lo stile personale, nei gruppi secondari, non altera il significato fondamentale del ruolo considerato. Non altera nemmeno le caratteristiche pertinenti alla realizzazione del compito.

Per riassumere, la struttura di ruoli di un gruppo secondario equivale ad un linguaggio che non si esaurisce nella

significazione, ma anzi subordina quest'ultima alle esigenze di un determinato compito.

Ciò non significa solamente che si comunica ai fini del compito, ma che il fattore di significazione è un resto, un epifenomeno che emerge dall'operato relativo al compito: io uso un martello; questa è la mia funzione nel lavoro di gruppo; ma ciò nel contempo mi trasforma in «colui che ha il martello», segno che mi identifica, per contrasto, rispetto al resto dell'insieme.

6. La struttura di gruppo e l'identità individuale

Riprendendo la definizione dei gruppi primari di Cooley, troviamo che una delle loro funzioni fondamentali è la formazione e la socializzazione dell'individuo. Anche un gruppo primario, dunque, ha un compito specifico: i contributi di C. Lévy-Strauss, G. Mead e J. Lacan hanno arricchito le conoscenze sulla formazione dell'identità all'interno di questi gruppi.

Nell'esempio che abbiamo riportato all'inizio, tuttavia, restano ancora punti oscuri che meritano un'analisi più accurata. Abbiamo esposto altrove (8) la forma di strutturazione del gruppo interno, matrice triangolare che intrattiene con il mondo esterno da cui si è differenziata e che ha internalizzato, una relazione discreta, come quella che i suoi componenti intrattengono fra di loro.

Se tale internalizzazione ha avuto successo, si determina un grado di autonomia dell'identità del soggetto rispetto ad ognuno dei ruoli che potrebbe dover ricoprire nel mondo esterno. È importante rilevare specialmente il vincolo simbolico e non sincretico fra gruppo interno e gruppo esterno.

Ricordiamo anche che il soggetto non entra in relazione con un oggetto soltanto, bensì riproduce con esso una struttura di ruoli determinata, in cui occupa un posto specifico.

Nei casi in cui la distinzione fra gruppo interno ed esterno è deficitaria, per difetto di internalizzazione del gruppo esterno, questo risulta confuso con i personaggi del mondo esterno. Partiamo dalla base che il soggetto gradatamente si differenzia dal mondo, che viene allora definito come esterno: il grado di differenziazione che egli rag-

giunge sarà la misura della sua autonomia. Il fallimento di tale processo lo lascia legato a persone concrete e dipendente da esse. Per dirla con M. Klein (9), tra oggetti esterni e oggetti interni c'è una continuità, una equazione simbolica. Freud descrisse il fenomeno come una proiezione dell'ideale dell'io (10) e Lacan lo descriverà come un vincolo duale, speculare (11). Secondo Bleger, infine, partendo da questo fenomeno l'individuo integra i livelli di sociabilità sincretica (12).

Sarà dunque sufficiente che un individuo in tali condizioni entri in un gruppo perché questo, ai suoi occhi, assuma certe caratteristiche corrispondenti a quelle del suo gruppo interno.

Meno autonomo sarà, più dipenderà da questo inserimento per *essere*. La premessa di tale dipendenza è che il gruppo esterno si organizzi secondo una struttura di ruoli compatibile con quella del suo gruppo interno. Ogni movimento nella struttura di ruoli del gruppo esterno potrebbe alterare la relazione tra i suoi oggetti «interni», base della sua identità.

Ciò determina vari effetti: si blocca il processo, intendendo come tale la modificazione della struttura di ruoli determinata dal compito, dato che esiste da parte dei membri del gruppo una tendenza più o meno forte alla permanenza nei ruoli.

D'altra parte, si incrementa l'identificazione fra il soggetto ed il suo ruolo nel gruppo, con le conseguenze che si possono immaginare: impoverimento della sua gamma di ruoli e sovrapposizione della sua storia con il suo *hic et nunc*, che contribuiscono a conferire alla situazione un carattere di atemporalità. Tutto ciò, a sua volta, torna ad incidere sullo sviluppo del processo.

Se teniamo presente che ogni ruolo esige una struttura che gli conferisca significato, il feed-back di ognuno rispetto ai suoi compagni fa sì che tali effetti si potenzino.

7. La struttura di ruoli come linguaggio

La struttura di ruoli, allontanandosi dal suo determinante compito, sembra correre verso l'estremo della significazione, cioè assumere più completamente le caratteristiche di un linguaggio, che si esaurisce nella significazione. Tale ef-

fetto si vede accentuato dall'aumento dell'arbitrarietà nella definizione dei ruoli, rispetto ai determinanti del contesto del gruppo.

A livello cosciente, tuttavia, accade esattamente il contrario, dato che questo linguaggio non nasce da un contratto stabilito dai membri del gruppo, ma da una presa di possesso, da parte di *ognuno di essi*, di una serie di elementi potenzialmente significanti, che vengono posti ed organizzati al servizio di un codice strettamente personale. La funzione di tale codice è proprio quella di non significare,

se per significare intendiamo il riconoscimento della condivisione di un ordine simbolico che determina e limita. Non bisogna credere che la possibilità che i pazienti hanno di manipolare il codice comune aumenti il loro controllo reale o la loro gestione efficace dell'agito.

L'esperienza dimostra che nulla di tutto ciò accade: al contrario, proprio quando cominciano queste operazioni, termina la possibilità di scelta dei membri del gruppo. Dove avrebbe dovuto trovarsi l'io comincia a parlare l'es.

A tutta questa problematica soggiace, come impalcatura determinante, una fantasia incestuosa che merita un'analisi più accurata, essendo alla base di una linea interpretativa fondamentale. Lo faremo altrove, data la complessità e la portata dell'argomento.

8. La statuto dell'inconscio nei gruppi

Il luogo in cui si esprime l'inconscio, così come lo ha definito Freud, risiede in questo slittamento del codice di gruppo manifesto, che finisce asservito al mantenimento di una fantasia strutturante personale, narcisista, in quanto tale incommunicabile.

Freud diceva che i contenuti preconsce e consce sono attratti dalle formazioni dell'inconscio; così, esattamente, la struttura di ruoli di gruppo manifesta viene attratta dall'inconscio di ognuno dei membri del gruppo, cessando a quel punto di essere un fenomeno di gruppo. Il gruppo esiste solo dove è stato convenuto ed accettato un codice condiviso, che include una struttura di ruoli in funzione di un obiettivo. Non esiste inconscio di gruppo: quando cominciano fenomeni inconsci, il gruppo finisce. Si possono osservare, invece, e costituiscono l'oggetto del nostro com-

rito di terapeuti di gruppo, gli effetti che tali fantasie producono nel divenire di gruppo.

La condizione per poter parlare di fenomeni di gruppo, nel senso stretto della parola, è l'accesso all'ordine simbolico da parte dei componenti, che nei gruppi è rappresentato dalla struttura di ruoli incentrata sul compito manifesto. Si possono osservare gruppi in cui l'allontanamento dal codice è massimo. Dovremmo considerarli come insiemi di autisti, dove esiste un minimo consenso, sebbene imposto con un rigore ed una rigidità enormi. Per poter comprendere le loro dinamiche dovremo nuovamente ricorrere al concetto di ambiguità, sviluppato da Bleger (13). Il fatto che varie persone debbano condividere un linguaggio (ci riferiamo in particolare alla struttura di ruoli di gruppo) e concedere al tempo stesso ad ognuno dei suoi termini un significato personale, è possibile soltanto se pensiamo ad un notevole grado di ambiguità nella definizione dei caratteri pertinenti ad ogni ruolo. L'autore ha potuto osservare esempi di questo tipo di comportamenti in gruppi sommatamente agglutinati di cui facevano parte psicopatici borderline e caratteropatici gravi.

Se in un gruppo ognuno ha bisogno di determinare il corso degli avvenimenti, definiranno il re come «colui che porta la corona», invece di porre l'accento sulla capacità di governare. Quando il codice di ruoli si allontana dalla determinazione che gli impone il compito, il grado di ambiguità dei suoi caratteri aumenta in modo direttamente proporzionale. Tale aumento di ambiguità dev'essere necessariamente seguito da un aumento dello stereotipo e da una perdita dell'efficacia di gruppo. Il re del nostro esempio possiede qualità di cui non si può parlare (potrebbe evidenziarsi la carenza di consenso di base) e non può nemmeno agire, eccetto che per portare la sua corona, giacché in qualunque interazione si presenterebbe il problema di sapere chi determina il corso dell'azione da seguire.

Conclusioni

La struttura di ruoli di un gruppo si ordina come un linguaggio - nel senso che le scuole strutturaliste hanno attribuito a questo termine - soltanto quando è stata modificata dall'inconscio di ognuno dei membri. Tuttavia in quel

preciso momento il linguaggio cessa di appartenere all'insieme del gruppo ed i suoi effetti possono essere percepiti soltanto nell'interferenza prodotta nel compito guida dell'interazione di gruppo.

Riferimenti e note bibliografiche

- (1) Cooley, Charles H., *Social Organization*, Charles Scribner's Sons, New York, 1909.
- (2) Olmsted, M.S., *El pequeño grupo*, Paidós, Buenos Aires, p. 13.
- (3) Alcuni autori hanno citato precedentemente e modificato qualche concetto, ad esempio, Homans, G., *El Grupo humano* (1950), Eudeba, Buenos Aires, 1963.
- (4) Homans, G., *op. cit.*, pp. 117 e segg.
- (5) Il noster punto di riferimento fondamentale è Piaget, J., *El Estructuralismo* (1968), Proteo, Buenos Aires, 1968, cap. I.
- (6) «Un sistema di parentela non consiste nei frutti oggettivi di filiazione o consanguineità dati fra gli individui; esiste soltanto nella coscienza degli uomini; è un sistema arbitrario di rappresentazioni, e non lo sviluppo spontaneo di una situazione di fatto. Ciò non significa certamente che tale situazione di fatto risulti automaticamente contraddetta, né semplicemente ignorata» (Lévy-Strauss, C., *Antropologia Estructural*, Eudeba, Buenos Aires, 1946). Riteniamo che ogni esperienza umana di gruppo tenda a «separarsi» dalle determinanti concrete esterne ad essa che l'hanno organizzata, e ad organizzarsi in maniera tale che la sua regolazione tenda a diventare relativamente autonoma rispetto a tali determinanti. Vuol dire, senza staccarsi da esse diventare, una sovrastruttura di cui le stesse determinanti costituiranno l'infrastruttura.
- (7) Lintón, R., *Estudio del hombre* (1936), F.C.E., México, 1959, p. 122.
- (8) Questa impostazione è stata sviluppata più estesamente nel nostro lavoro *Temas en psicoterapias de grupo*, in coll. con Cuissard, A., Helguero Ed., Buenos Aires, 1964.
- (9) Klein, M. (1930), *Función de la formación de símbolos en el desarrollo del yo*, in *Contribuciones al psicoanálisis*, Paidós, Buenos Aires, 1964.
- (10) Freud, S., *Psicología delle masse e analisi dell'io* (1920), O.C., Biblioteca Nueva Madrid, 1948, t. I, pp. 1159 e segg.
- (11) Lacan, J., *Las formaciones del inconsciente* (Le formazioni dell'inconscio) (1958), Nueva Visión, Buenos Aires, 1970.
- (12) Bleger, J., *El grupo como institución y el grupo en las instituciones*, in *Temas de Psicología*, Nueva Visión, Buenos Aires, 1971.
- (13) Bleger, J., *Simbiosis y ambigüedad*, Paidós, Buenos Aires, 1967.